

L'ISOLA

Chiù dugnu... Chiù sugnu !



"Il mondo è quel disastro che vedete, non tanto per i guai combinati dai malfattori, ma per l'inerzia dei giusti che se ne accorgono e stanno lì a guardare." [Albert Einstein]

Bimestrale (sauf Juillet - Août) di cultura, politica, informazione della diaspora siciliana - Anno XVI - n° 4 - Settembre/Octobre 2014
Ed. Resp.: Catania Francesco Paolo, Bld de Dixmude , 40 bte 5 B - 1000 Bruxelles - Tél & Fax: +32 2 2174831 - Gsm: +32 475 810756



Taormina (Me), Isola Bella - foto Carmen Zingales

- ⇒ **L'EDITORIALE Elezioni COMITES :- IL LUPO PERDE IL PELO MA NON IL VIZIO (pag. 2)**
- ⇒ **Comunicati Ambasciata Italiana - Bruxelles (pagg. 3 & 4)**
- ⇒ **MARCINELLE, 8 Agosto 2014 - L'ALTRA SICILIA C'ERA (pag. 5)**
- ⇒ **Storia di Sicilia.... come storia del popolo siciliano - Il Buono di Sicilia! (pagg. 6 & 7)**
- ⇒ **La Lingua Siciliana: una lingua "proibita" (pagg. 8 & 9)**
- ⇒ **Voci di Sicilia : Vincenzo Spampinato (pag. 10)**
- ⇒ **CONOSCERE LA SICILIA - I Castelli del Nisseno (pagg. 11 & 12)**
- ⇒ **ECCELLENZE SICILIANE (pag. 15)**
- ⇒ **Sicilia l'altro ieri : Lettera di Adelasia del Vasto (pagg. 16 & 17)**
- ⇒ **Salvatore (Toto') Lo Casto (pag. 17)**
- ⇒ **STORIE E VECCHIE USANZE DELLA NOSTRA TERRA - LA MAMMANA (pag. 19)**
- ⇒ **A TAVOLA ! - (pag. 21)**



Elezioni COMITES (Comitato degli Italiani all'Estero)

IL LUPO PERDE IL PELO MA NON IL VIZIO

di Eugenio Preta



Ormai viviamo nella perdita dei diritti. Dopo aver limitato la sfera delle scelte dei cittadini "legalizzando" persino un governo non eletto ed un parlamento sempre di nominati, - peraltro messo fuori gioco dalla stessa Consulta che ne ha dichiarato l'illegittimità (e nessuno batte ciglio) - tanti fatti ci dimostrano la pervicace insistenza della casta che cerca di limitare la sfera della cittadinanza attiva. Ma



e gli onori della rappresentanza.

Ora, tra il mancato pensionamento del CGIE, superato anche dalla sciagurata legge per il voto all'estero, e il continuamente rinviato rinnovo del COMITES, succede che il Governo si sia deciso a votare la legge per il rinnovo dei COMITES, previsto per il dicembre 2014, ma, in linea con quanto dicevamo sopra circa il tentativo di non fare più votare i cittadini, elabori una serie di procedure che confermano i nostri più che

è cosa che avviene in tutta Europa: non ci fanno votare per paura che i cittadini puniscano e mandino a casa l'attuale classe politica, principale causa di tanta crisi. A perenne monito ricordiamo gli statisti celebrati tutt'oggi, gente come Quagliariello o Alfano, oppure Scalfarotto o Tabacci o il nostrano Crocetta e i nomi sarebbero infiniti.

confermati sospetti.

Così emblematica ci pare oggi la vicenda delle rappresentanze primarie delle comunità italiane all'estero, i fantomatici COM.IT.ES almeno questi elettivi, fino a poco tempo fa però, a differenza dell'inutile ed esosissimo per le finanze dei contribuenti Consiglio Generale degli italiani all'estero, CGIE, tenuto in vita con nominati, ben retribuiti e convocati "orbeterrarum", rappresentanti di sindacati, patronati, giornali, curia e pure di partiti che ormai hanno cessato di esistere da molto tempo.

La nuova legge prevede pertanto l'esercizio di voto per corrispondenza - per intenderci lo stesso metodo utilizzato per il voto all'estero che tante prove di grande "equità" ha già dimostrato (brogli, schede non pervenute, schede false, Di Girolamo, Scelta Civica primo partito all'estero in controtendenza... eccetera...) con la complicazione ulteriore che il plico elettorale verrà inviato (speriamo almeno per posta raccomandata...) ai soli elettori che ne facciano espressa richiesta. Innanzitutto si chiede quindi ai cittadini emigrati di farsi riconoscere presso i consolati o le rappresentanze consolari, almeno quelle che sono ancora in funzione dato che la scure dei tagli del Governo ha tranciato senza criterio le zone private dell'assistenza di un consolato, generalmente le più popolate di cittadini emigrati, poi si decide di espletare le procedure di voto per corrispondenza, come se, ripetiamo, il tragico esempio dell'esercizio del voto all'estero non abbia proprio insegnato nulla.

Per la cronaca e per dovuta informazione dobbiamo dire che gli attuali COMITES, oltre ad attendere da quasi otto anni il decreto per il loro rinnovo, anche in contraddizione alla legge istitutiva che invece ne prevedeva il rinnovo a scadenza quinquennale e rappresentare storicamente soltanto una parte delle comunità (purtroppo sempre la stessa...) scimmiettano la politica del Paese in modo improprio laddove di politica non si dovrebbe proprio parlare ma di tutela dei diritti di tutti, ne sono la prova provata.

Volete che avanziamo anche le conclusioni di queste iniziative governative?

La vergogna aveva raggiunto già il parossismo quando si era bocciata la proposta di impedire agli enti gestori, egemoni da sempre, di partecipare alla rappresentanza delle comunità all'estero. Enti gestori che, tranne qualche sporadica ma a volte ben radicata novità, - come in Lussemburgo dove un piccolo movimento civico "Progetto Nuovo", prima con tre e successivamente con quattro eletti e a Bruxelles "L'Altra Sicilia" con il 13,99 %, eleggeva due rappresentanti al Com.It.ES. locale -, avevano rotto le consolidate prepotenze di una parte politica egemone, rappresentano la sinistra che si divide sempre gli oneri

Bene, la prima che la comunità emigrata resterà esclusa e si iscriveranno al voto solo gli iscritti a sindacati, patronati e partiti proprio per rispondere alla chiamata dei cumparuzzi;

la seconda che così si vanificheranno le iniziative "civiche" che non rispondono ai soliti partiti sindacati, ecc...;

la terza che risulteranno eletti soltanto i soliti noti, con buona pace delle comunità emigrate le cui esigenze e bisogni saranno ancora e sempre disattesi.

Noi ve lo abbiamo detto. Non veniteci poi a raccontare che non ne sapevate nulla.

Eugenio Preta

LO SAPEVATE CHE... Il Comites di Bruxelles è in letargo da diversi anni, per questo motivo non ci meravigliamo dell'opinione negativa che hanno dei Comites la maggior parte dei nostri connazionali (ammesso che ne sospettino l'esistenza). Sappiamo che la mancanza di visibilità è una malattia di cui soffrono tutti i Comites, ma il caso di quello di Bruxelles, completamente inattivo e senza la minima volontà di fare qualcosa di utile per la comunità italiana locale, ci sembra particolarmente grave. Ai posteri l'ardua sentenza ?....

Francesco Paolo Catania
Consigliere Comites Bruxelles, Brabante, Fiandre.



COMUNICATO

ELEZIONI PER IL RINNOVO DEI COMITATI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Si informa che nella Gazzetta Ufficiale n.179 del 4 agosto 2014 è stato pubblicato il Decreto Legge 1 agosto 2014, n.109 che, all'Art.10, contiene disposizioni urgenti per il rinnovo dei Comitati degli Italiani all'Estero (Com.It.Es.).

La norma in questione prevede che, in occasione delle prossime elezioni per il rinnovo dei Com.It.Es., il diritto di voto venga esercitato per corrispondenza, come previsto dalla legge 286/2003. Il plico elettorale verrà inviato ai SOLI elettori, in possesso dei requisiti di legge, che ne abbiano fatto espressa richiesta all'Ufficio consolare di riferimento almeno cinquanta giorni prima della data stabilita per le votazioni.

Si fa riserva di comunicare la data delle votazioni, che si terranno orientativamente nel mese di dicembre.

Si attira l'attenzione sul fatto che il citato provvedimento, benché avente forza di legge dalla sua pubblicazione, è soggetto a conversione parlamentare e quindi potrà, in tal sede, essere modificato.

La domanda di iscrizione nell'elenco elettorale per l'ammissione al voto per corrispondenza per l'elezione dei Com.It.Es. possono, in ogni caso, essere fin d'ora presentate personalmente all'Ufficio consolare di riferimento, oppure inviate al medesimo ufficio per posta, fax, posta elettronica o posta elettronica certificata, allegando copia non autenticata del documento d'identità del richiedente, comprensiva della firma del titolare. ■

DOMANDA DI ISCRIZIONE NELL'ELENCO ELETTORALE PER LE ELEZIONI DEI COMITES

AI SENSI DELL'ART. 10 COMMA 3, PUNTO B), DEL D.L. 1/8/2014 N. 109

AII' AMBASCIATA / CONSOLATO D'ITALIA IN.....

La/Il sottoscritta/ o.....
(Nome) (Cognome) (Cognome dei coniuge)⁽¹⁾

Sesso (F/M), Nata/o a, Stato di nascita..... il .../.../1

Residente in (indicare l'indirizzo e lo Stato estero)

(Stato)....., Città.....

CAP....., Via.....

Tel. n., indirizzo di posta elettronica (e-mail).....

Iscritta/o nelle liste elettorali del Comune di

consapevole delle responsabilità, anche penali, in cui può incorrere in caso di false dichiarazioni, come stabilito dall'art. 76 del D.P.R. 28 dicembre 2000, n. 445, e ai sensi degli artt. 46 e 47 del medesimo DPR,

chiede di essere iscritta/o nell'elenco elettorale per l'ammissione al voto per corrispondenza per l'elezione/rinnovo del Comitato degli Italiani all'Estero (COMITES) nella circoscrizione consolare dell'Ambasciata/Consolato in.....

Luogo e data..... Firma.....

DA COMPILARE IN OGNI SUA PARTE IN STAMPATELLO

La presente domanda può essere presentata personalmente oppure inviata per fax / posta elettronica / posta elettronica certificata.

La sottoscrizione della domanda in presenza del dipendente consolare addetto non è soggetta ad autenticazione ai sensi della normativa vigente - DPR 28.12.2000 n.445 - art. 38 comma 3. Nel caso la richiesta sia inviata per posta ordinaria, fax o posta elettronica, essa dovrà essere corredata da copia non autenticata di un documento di identità del sottoscrittore comprensiva della firma del titolare.

N.B.: l'effettiva iscrizione nell'elenco elettorale è subordinata alla verifica dei requisiti di legge (art. 13 L.286/2003)

SPAZIO RISERVATO ALL 'AMBASCIATA/CONSOLATO

(Timbra lineare della Sede)

Visto: domanda pervenuta il.....

L'Autorità Consolare

(1) Da inserire solo se il richiedente è di sesso femminile e coniugata e vedova



Ambasciata d'Italia Cancelleria Consolare Bruxelles

COMUNICATO

A partire dal 5 settembre 2014, ogni venerdì, dalle ore 09.00 alle ore 14.00, presso il Municipio di Genk (Stadplein n.1 - 3600 Genk), sarà operativo un ufficio presso il quale un funzionario di questa Cancelleria Consolare riceverà la collettività italiana residente nel Limburgo, per accogliere le richieste di certificati di stato civile, anagrafico, sociale (pensioni - codice fiscale - ex leva - previdenza sociale) ed amministrativo in generale.

Si tratta dunque di operazioni preliminari al rilascio dei suddetti certificati.

I connazionali colà residenti potranno altresì presentare le domande per ottenere il rilascio di un nuovo passaporto o di una carta d'identità ovvero il rinnovo di quest'ultima.

Le pratiche di ciascun connazionale verranno trattate successivamente presso la Cancelleria Consolare dell'Ambasciata d'Italia a Bruxelles mentre la riconsegna dei documenti richiesti avverrà presso il predetto ufficio distaccato di Genk.

Bruxelles, 25 luglio 2014

Il Capo Cancelleria Consolare

D.ssa Filomena Ciannella



RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO



GLI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO VOTANO PER ELEGGERE I LORO COMITES (Comitati degli Italiani all'Estero)

Entro la fine dell'anno si voterà in tutte le circoscrizioni consolari dove risiedono più di tremila cittadini italiani per **eleggere** i membri dei COMITES cioè dei COMITATI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO.

COSA SONO I COMITES?



I COMITES sono organi elettivi che rappresentano le esigenze dei cittadini italiani residenti all'estero nei rapporti con gli Uffici consolari, con i quali collaborano per individuare le

necessità di natura sociale, culturale e civile della collettività italiana.

I COMITES, in collaborazione, oltre che con le Autorità consolari, anche con le Regioni e le autonomie locali nonché con Enti e Associazioni operanti nella circoscrizione consolare, promuovono, nell'interesse della collettività italiana residente nella circoscrizione, tutte quelle iniziative ritenute opportune in materia di vita sociale e culturale, assistenza sociale e scolastica, formazione professionale, settore ricreativo e tempo libera.

I COMITES, previa intesa con le Autorità consolari, possono rappresentare le istanze della collettività italiana residente nella circoscrizione alle Autorità e alle Istituzioni locali.

I COMITES sono composti da 12 membri, per le collettività fino a 100.000 cittadini italiani residenti nella circoscrizione, o da 18 membri, per le collettività composte da più di 100.000 cittadini italiani residenti.

I MEMBRI DEI COMITES restano in carica cinque anni e non

percepiscono remunerazione per la loro attività.

PER CHI SI VOTA?

I membri dei COMITES sono eletti sulla base di **liste di candidati** sottoscritte dai cittadini italiani residenti in ogni circoscrizione consolare. I connazionali possono organizzarsi per formare liste di candidati composte da persone che godono della loro fiducia, tra le quali verranno poi eletti i membri dei Comitati.

COME SI VOTA?

I **cittadini italiani maggiorenni** residenti all'estero, iscritti nelle liste elettorali e residenti da almeno 6 mesi nella circoscrizione consolare, **votano per corrispondenza**, purché abbiano fatto pervenire - entro la scadenza prevista per legge - all'Ufficio consolare di riferimento apposita domanda.

L'Ufficio consolare competente entro il ventesimo giorno antecedente la data del voto **invierà a ciascun elettore**, che abbia presentato la domanda di ammissione al voto, **un plico contenente il materiale elettorale ed un foglio informativo illustrante le modalità di voto**.

Il cittadino esprime il proprio voto, seguendo le istruzioni fornite, quindi **restituisce per posta** al proprio Ufficio consolare la scheda utilizzando la busta già affrancata contenuta nel plico elettorale. La busta deve essere inviata **al più presto possibile** in modo da giungere a destinazione **non oltre le ore 24 del giorno stabilito per le votazioni**.

Normativa di riferimento (consultabile sul sito internet: www.normattiva.it):

Legge 23 ottobre 2003, n. 286;

D.P.R. 29 dicembre 2003, n. 395

D.L. 1 agosto 2014, n. 109

N.B. Il D.L. 109/2014 è soggetto a conversione parlamentare e quindi potrà, in tale sede, essere modificato.

Correva l'anno 2012 - A quando una "primavera araba" nel CGIE e nei COMITES? Dimettetevi



Pubblichiamo la nota delle ACLI Belgio che riprende quello che noi de L'ALTRA SICILIA-Antudo denunciavamo da anni. **Eugenio Preta**, segretario generale de L'ALTRA SICILIA-Antudo, aveva già dimostrato con i fatti la nostra coerenza dimettendosi dal **Comites del Lussemburgo** e **Francesco Paolo Catania**, consigliere

Comites di Bruxelles, Brabante, Fiandre, da anni chiede le dimissioni in blocco di tutti consiglieri.

E' con grande incomprensione e disappunto che le ACLI Belgio hanno accolto la decisione del governo italiano di prorogare il mandato dei consiglieri CGIE e COMITES fino al 2014. Il Loro mandato è scaduto dal 2009 e quest'anno - 2012- avrebbero dovuto aver luogo le elezioni per il rinnovo dei COMITES e del CGIE. Questi bravi rappresentanti degli italiani residenti all'estero considerano che non sono responsabili delle scelte del governo e quindi, continueranno, senza scrupoli e rimorsi, a farsi un secondo mandato sino al 2014.

Dal 2004 al 2012, le uniche cose che CGIE e COMITES sono riusciti a fare sono : la chiusura dei consolati in Belgio, la distruzione dei COASCIT,

la decurtazione sostanziale dei contributi per l'insegnamento della lingua e della cultura italiana, l'arrivo in Belgio di ambasciatori e consoli arroganti e poco competenti. In tutti questi anni, non hanno mai sviluppato delle proposte e delle azioni per mettere in risalto la "risorsa" italiana rappresentata dalla presenza degli italiani all'estero.

La questione che le ACLI pongono è la seguente: Perché non vi dimettete tutti in blocco per far vincere la democrazia, a dispetto del governo italiano, e perché non rappresentate più gli italiani residenti all'estero.

Il vostro mandato è scaduto da tanto tempo, com'era il caso dei dittatori nei paesi arabi. Non è mica perché il governo italiano continua a considerarci come dei cittadini di serie B che vi dovete sentire obbligati di andare anche voi in questo senso.

Le ACLI del Belgio vi chiedono di rispettare la dignità dei cittadini italiani residenti all'estero che vi hanno eletto per 5 anni e non di più. Continuare a rimanere seduti sulle vostre poltrone significa che oramai i vostri interessi hanno preso il sopravvento sugli interessi democratici dei cittadini italiani residenti all'estero. In tutto questo discorso, le ACLI del Belgio non dimenticano i "18 inutili deputati-senatori" eletti nelle circoscrizioni elettorali all'estero che difendono gli interessi dei cittadini italiani all'estero fino all'estremo, avendo iniziato uno sciopero della fame incatenati davanti a Montecitorio.

E ovvio che si tratta di uno scherzo perché non fanno un bel niente. ■



MARCINELLE, 8 AGOSTO 2014

L'ALTRA SICILIA C'ERA



Minatori Italiani in Belgio

Italiani emigrati per vera fame e non per esportare culture, non pretendevano né case né sussidi né avevano la sanità gratis, non avevano nessun politico a difenderli!



Questa foto ricordo serve per non dimenticare come hanno trattato noi italiani, ora chi entra nel nostro paese sembra che abbia più diritti di tutti noi.



Storia di Sicilia... come storia del popolo siciliano

Il Buono di Sicilia!

A Ruggero II d'Altavilla si deve la nascita, nel 1130, di quel Regno di Sicilia che, tra alterne vicende e successioni dinastiche, sarebbe durato fino al 1816, anno di proclamazione del Regno delle Due Sicilie.

686 anni che ai più, oggi, non dicono nulla! Il professor Corrado Mirto, 'u ziu come lo chiama affettuosamente Giovanni Basile, mi raccontava un giorno, tra un morso di pizza e un sorso di birra, di come, ancora fino agli anni quaranta e cinquanta del Novecento, le persone si alzassero in piedi, nei teatri siciliani, all'avvio della cabaletta *Suoni la tromba, e intrepido*, in versione riadattata da *I Puritani* di Vincenzo Bellini, riconosciuta



Arturo Frasca & Corrado Mirto

come vero e proprio inno nazionale siciliano. Raccontarlo oggi ... fa quasi ridere! Ma è la stessa consapevolezza della propria storia e della propria identità, del resto, ad essere andata perduta, ad essere stata cancellata.



Il mosaico della chiesa della Martorana in Palermo ove Ruggero II appare incoronato da Cristo.

Monotonamente,

ripetitivamente, mi piace richiamare un passo che reputo quanto di più azzeccato e illuminante, da un suo *pamphlet* su Federico III, quel "re da leggenda", come ebbe a definirlo, nel 1951, lo storico spagnolo Rafael Olivar Bertrand, che il professore riportò alla luce della memoria e di cui ritrovò la stessa tomba, dimenticata anch'essa in una cripta della Cattedrale di Sant'Agata, a Catania: «Quando si vuole ridurre un popolo allo stato coloniale gli si toglie la cultura, la lingua e la storia, in maniera che i "colonizzati" finiscano con l'identificarsi con la cultura, la lingua e la storia del paese dominante. E così i Siciliani si sono convinti del fatto che non hanno una loro cultura, che la loro lingua è un rozzo dialetto (nel secolo XIV e

XV invece la Real Cancelleria emanava in lingua siciliana documenti firmati dal sovrano), che non hanno una loro storia. Infatti parte della storia siciliana è stata fatta scomparire e, quella che è rimasta, viene presentata come un susseguirsi di dominazioni straniere che vedono i Siciliani oggetto inerte della storia»!

A Ruggero II viene riconosciuta l'organizzazione di uno stato e di un governo estremamente efficienti. Fu capace, inoltre, di anettere al suo regno ampi territori dell'Italia meridionale,

facendo della Sicilia la principale potenza nel Mediterraneo, in grado di conquistare, tra il 1135 e il 1153 e grazie ad una potente flotta, interi territori lungo la costa nordafricana, dalla Tunisia alla Tripolitania. Il cosiddetto *Regno normanno d'Africa*, una sorta di protettorato siciliano.

Alla sua morte, nel 1154, gli succedette il figlio quartogenito Guglielmo I di Sicilia. Conosciuto come *il Malo*, fu incapace di rinunciare alle mollezze e ai sollazzi che la vita e l'educazione di corte gli avevano reso possibili.

Come sovrano, si limitò per lunghi tratti ad affidare semplicemente le questioni del regno a persone di sua fiducia. Tra queste e sopra tutte, il *Grande Ammiraglio* Maione di Bari, *amiratus amiratorum*, emiro degli emiri, particolarmente inviso a Matteo Bonello, signore di Caccamo e a capo di una rivolta contro il re, tra il 1160 e il 1161.

Il 10 novembre del 1160, Maione cadde in un'imboscata notturna davanti al palazzo arcivescovile di Palermo. Antica tradizione vuole che alla spada che lo colpì a morte sia da riferire l'elsa che, ancora oggi, si osserva infissa sul portone, ad eterno ammonimento. In realtà, è stato fatto notare come si tratti di elsa "a vela", conosciuta a partire dal sedicesimo secolo!



Alla morte de *il Malo*, il 7 maggio del 1166, gli subentrò il figlio terzogenito Guglielmo II, appena dodicenne, sotto tutela della madre Margherita di Navarra fino al mese di dicembre del 1171. Stesso sangue, ... altra pasta!

Di indole pacifica, estremamente mite e rispettoso delle leggi e del popolo, è ricordato come *il Buono*, uno dei re normanni (e non solo) più amati dal popolo.

Sotto di lui rifiorirono arte e architettura, con la realizzazione innanzitutto del *Duomo di*

Monreale, avviata nel 1174 e completata nel 1267, della cui bellezza pare rimanga traccia anche nell'antico detto popolare "... cu va a Paliemmu e nu' viri Munriali, ci va sceccu e si ni torna maiali ..."!

Leggenda narra che, addormentatosi sotto un carrubo durante una battuta di caccia, gli sarebbe apparsa in sogno la Madonna ... «Nel luogo dove stai dormendo è nascosto il più grande tesoro del mondo: dissotterralo e costruiscici un tempio in mio onore». Sradicato il carrubo, fu ritrovato un tesoro in monete d'oro, immediatamente destinato alla costruzione del Duomo di Monreale!

Quello che, oggi, è più comunemente conosciuto come *Castello di Nelson*, all'origine era l'*Abbazia di Santa Maria di Maniace*, fortemente voluta dalla regina madre Margherita.

Il nome deriva dal generale bizantino Giorgio Maniace ⇒ ⇒

⇒⇒ che, nel 1040, in quei luoghi affrontò e sconfisse le truppe musulmane. Per ringraziare la Madonna, vi fece erigere un piccolo monastero, successivamente abbandonato, probabilmente a seguito del terremoto che, all'alba del 4 febbraio del 1169, colpì Catania e tutta la parte orientale dell'isola, causando decine di migliaia di vittime.

Nel 1173, la regina madre la eresse ad abbazia benedettina dedicata a Santa Maria. Nei secoli a venire accolse anche monaci Basiliiani, eremiti Agostiniani e Francescani.

Gravemente danneggiata in occasione della catastrofica sequenza sismica che, tra il 9 e l'11 gennaio del 1693, devastò la Sicilia orientale, venne ricostruita perdendo, tuttavia, la sua originaria configurazione.

Il 3 settembre del 1799, fu donata da Ferdinando IV di Borbone all'ammiraglio inglese Horatio Nelson, nominato Duca di Bronte, quale ricompensa per l'aiuto fornito durante la rivoluzione giacobina che, il 23 gennaio di quell'anno, aveva portato alla proclamazione dell'effimera Repubblica Napoletana. Da allora, l'intera tenuta divenne la *Ducea di Nelson*, l'abbazia il *Castello di Nelson*.



Una visione d'insieme dal torrente Saraceno del complesso denominato Ducea (o Castello) Nelson con l'Abbazia benedettina, la Chiesa di Santa Maria di Maniace ed un grande lussureggiante parco.

A Guglielmo II si deve anche il completamento del *Palazzo della Zisa* (dall'arabo *al-Aziz*, nobile, glorioso, magnifico), la cui edificazione era stata avviata dal padre.



Di forma quadrata e circondato da un giardino, era stato progettato in modo da creare correnti d'aria che lo rendessero fresco, nelle torride estati siciliane.

Leggenda popolare narra di come, per realizzarlo, il padre Guglielmo I il *Malo* avesse tolto dalla circolazione tutte le monete d'oro, sostituendole con monete di cuoio. Per accertarsi personalmente che tutte le monete fossero state

ritirate, travestito da mercante mise artatamente in vendita, per una sola moneta d'oro, il suo destriero! Un giovane principe, riesumata la salma del padre, recuperò allora una residua moneta, nascosta in bocca prima della sua sepoltura. Solo la piena confessione riuscì a salvargli la vita ...!

Altra leggenda vuole che il tesoro in monete d'oro sia custodito dai cosiddetti *diavoli della Zisa*, personaggi mitologici, spesso minuscoli e difficili da contare, raffigurati nell'intradosso dell'arco di ingresso alla *sala della fontana*.

Morto il *Malo*, con i lavori ancora in corso, a completare la realizzazione del palazzo fu il figlio *Buono*, che si narra amasse trascorrervi la gran parte del suo tempo.

Il regno di Guglielmo II fu inoltre caratterizzato da estrema tolleranza religiosa, innanzitutto verso i musulmani. Ne dà ampia testimonianza Michele Amari, il più eminente studioso della Sicilia musulmana. Nella sua *Storia dei Musulmani di Sicilia*, egli scrive: «*E pur l'universale della popolazione non aborrisce per anco i Musulmani [...] la voce del muezzin non faceva ribrezzo nelle grandi città [...] Guglielmo accoglieva con onore i Musulmani stranieri, medici e astrologhi e largia denaro a' poeti [...] i Musulmani soggiornavano in alcuni sobborghi [...] frequentavan essi le moschee e ciascuna era anco scuola; fiorivano i loro mercati*».

Anche il viaggiatore e poeta arabo-andaluso Abu 'l-Husayn Muhammad Ibn Ahmad Ibn Jubayr Al-Kinani ne esaltò intelligenza e tolleranza. Come citato dallo stesso Amari, egli ricorda come, in occasione del drammatico terremoto del 4 febbraio del 1169, il re si aggirasse per la reggia, confortando i terrorizzati servitori ... «*Che ciascuno preghi il Dio ch'egli adora! Chi avrà fede nel suo Dio, sentirà la pace in cuore*»!

Fu anche un re guerriero. Nella primavera del 1188, inviò la flotta normanna a contrastare Saladino, Sultano d'Egitto, Siria e Hegiaz, che, l'ottobre precedente, aveva conquistato Gerusalemme. Le navi normanne protessero gli altri porti finché, sbarcando a luglio a Tripoli, in Libano, riuscirono a respingerne momentaneamente l'assalto.

Guglielmo II morì a Palermo il 18 novembre 1189, a soli 36 anni. È sepolto in un sarcofago rinascimentale nel suo Duomo di Monreale, accanto al padre!

Arturo Frasca

È stata grande la Sicilia, terra di condottieri, poeti, letterati e grandi scienziati. È ben poca cosa oggi dopo il disastro dei Savoia e la repubblica italiana.

La notizia che non avremmo voluto sentire e che mai avremmo voluto dare! Il professor **Corrado MIRTO** ci ha lasciati. Siamo certi che i Siciliani, tutti i Siciliani, piangeranno la perdita di un uomo che ha dato lustro alla sua terra, di uno studioso certosino e accurato, mai superficiale, unanimemente considerato come il massimo esperto contemporaneo di Storia del Vespro e di Storia della Sicilia medioevale. Ma chi lo ha conosciuto ne ha ancor prima apprezzato le immense qualità umane, la generosità senza limiti, la capacità di essere partecipe dei dolori e dei sentimenti altrui, la grandissima semplicità. Una semplicità quasi disarmante, in grado di mettere chiunque a proprio agio, sempre, a prescindere da differenze di età, di stato sociale o culturale, di punti di vista.



Palermu, 11 giugnu 2014



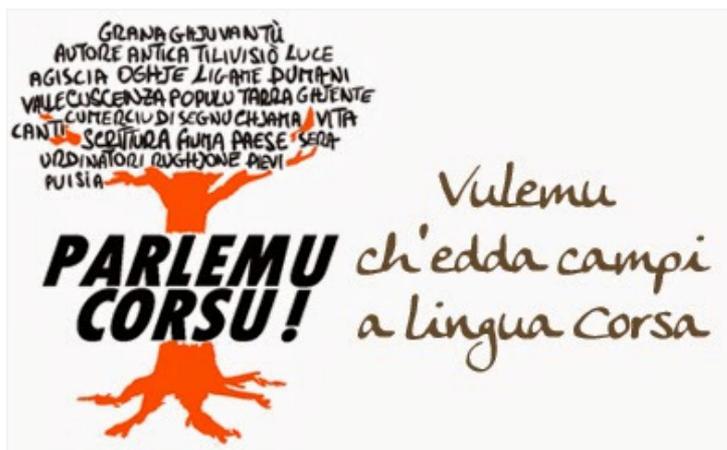
La Lingua Siciliana: una lingua "proibita"

La maniera con cui sono trattate le lingue regionali parlate all'interno dei confini della Repubblica Italiana è peculiare; difficile, infatti, riscontrare una situazione simile in altri paesi, escludendo quelli in cui vigono dei sistemi dittatoriali. Per inciso: le lingue regionali, in Italia, sono trattate davvero malissimo; a tal punto che, sembra, non si debbano neppure chiamare "lingue". La lingua siciliana non beneficia di alcuna eccezione in merito.

Eppure, tutta la politica linguistica dell'Unione Europea, di cui l'Italia fa pur parte, è votata al plurilinguismo e alla promozione anche delle lingue regionali, considerate patrimonio culturale europeo degno di tutela. Ne è un chiaro esempio il trattato tra i paesi europei denominato "European Charter for Regional or Minority Languages", risalente al 1992 ed entrato in vigore il primo marzo del 1998 (ma non in Italia; poi vedremo il perché). Tale trattato - alla cui stesura iniziale partecipò anche un italiano, il siciliano Piero Ardizzone - impegna gli stati che lo sottoscrivono ad attuare alcuni strumenti legislativi volti alla tutela e alla promozione delle



lingue regionali, termine con il quale vengono definite quelle lingue "usate tradizionalmente sul territorio di uno Stato dai cittadini di detto Stato che formano un gruppo numericamente inferiore al resto della popolazione dello Stato e diverse dalla lingua ufficiale dello Stato"; viene poi specificato che "questa espressione (lingua regionale o minoritaria) non include né i dialetti della lingua ufficiale dello Stato, né le lingue dei migranti". Dunque, in tale categoria rientra a pieno titolo anche il Siciliano.



La "Carta Europea delle Lingue Regionali o Minoritarie" impegna gli stati che la hanno sottoscritta a mettere in atto alcuni provvedimenti al fine di tutelare e promuovere l'uso in ambito pubblico e privato delle loro lingue regionali; nel trattato sono previsti anche: l'insegnamento di tali lingue nelle scuole di ogni ordine e grado; l'ammissione del loro uso in ambiti giudiziari e amministrativi; il loro utilizzo nei mezzi di informazione, ecc.

Tale trattato è stato firmato dall'Italia il 27 giugno del 2000, con grave ritardo rispetto alla maggior parte dei paesi europei, e, cosa ancor più grave, non è stato mai ratificato. L'Italia, infatti, è uno di quegli otto paesi europei su 33 - l'unico paese di una certa importanza assieme alla Francia e alla Russia - che alla firma non ha fatto seguire la ratifica. In effetti, il 9 marzo del 2012, sotto il Governo Monti, il Consiglio dei Ministri approvò un decreto di ratifica - che sa un po' di presa in giro perché non è altro se non la vecchia legge del 1999 che tutela solo le lingue di 9 minoranze straniere (che non sono lingue minoritarie o regionali!) più il Sardo, il Friulano ed il Ladino (il Siciliano non è incluso!); a queste 12 lingue sono state aggiunte le lingue dei Rom e dei Sinti - ma il Parlamento, per fortuna, non arrivò in tempo a votarlo per la caduta del Governo.

Probabilmente il fatto che l'Italia non abbia ancora ratificato questo trattato e che ha provato a farlo in questa maniera assolutamente incoerente, escludendo le più importanti lingue regionali, non è un caso ma è frutto di un atteggiamento politico-istituzionale, radicato anche in alcune sacche della popolazione, di ostilità nei confronti del pluralismo linguistico specie se comprendente le lingue regionali, dette solo in Italia - anche questo non per caso - e spesso con una punta di velato disprezzo, "dialetti".

La politica dell'Unione Europea è in totale sintonia con gli appelli dell'UNESCO, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura che redige periodicamente un atlante delle lingue a rischio di estinzione. Per il momento, ogni due settimane nel mondo si estingue una lingua; ma il numero è destinato ad aumentare e si prevede che nel 2100 rimarranno vive meno della metà delle attuali quasi 7.000 lingue parlate in tutto il mondo; una gravissima perdita per il patrimonio culturale dell'Umanità.

Nel Red Book of Endangered Languages del 1999 dell'UNESCO la lingua siciliana veniva classificata nel massimo livello, cioè il VI, come "lingua che non corre alcun pericolo di estinzione, con sicura trasmissione alle nuove generazioni", al pari dell'Italiano, dell'Inglese e di tutte le più importanti lingue del mondo. Ma nell'aggiornamento dell'Atlas del 2009 la lingua della nostra terra ha peggiorato la propria posizione, andando a finire nella categoria successiva, la V, quella delle "lingue vulnerabili" ("molti bambini la parlano ma in ambiti ristretti come quello familiare"). Un campanello d'allarme importante è suonato.

Nel XXI secolo, nell'era dei mezzi di comunicazione di massa e dell'istruzione di massa, è impensabile che, per evitare l'estinzione di una lingua, pur attualmente ancor vigorosa, ma che non gode dello status di lingua ufficiale e di nessun altro tipo di tutela legislativa, ci si possa affidare solo alla ⇒⇒

sua forza intrinseca; per questo gli organismi internazionali, sensibili al mantenimento del patrimonio linguistico dell'Umanità, invitano gli stati a prendere provvedimenti legislativi adeguati, a cominciare dall'introduzione dell'insegnamento a scuola delle lingue regionali o minoritarie e del loro uso nei mezzi di comunicazione di massa.

E proprio in linea con i dettami dell'Europa e con gli appelli dell'UNESCO – oltre che con la normativa scolastica italiana e quella statutaria siciliana – il 18 maggio del 2011 la Regione siciliana ha emanato una legge volta anche all'insegnamento, nelle scuole siciliane di ogni ordine e grado, della letteratura e del "patrimonio linguistico" siciliano.

"Patrimonio linguistico": lo abbiamo messo tra virgolette perché questo non era il termine esatto presente nel testo del disegno di legge così come era uscito dalla V Commissione Cultura dell'ARS e giunto in aula per l'approvazione.

In quel testo, così come nei precedenti ddl in materia, presentati dai deputati Marrocco (2008) e Lentini (2010), si parlava di "lingua siciliana"; ma, in extremis, l'approvazione di un emendamento presentato dal deputato Lentini (quello stesso deputato che nel ddl del 2010 - invece - aveva proposto, addirittura, di cambiare "l'impropria definizione di 'dialetto' in quella di 'lingua'" nel testo della legge regionale n° 85 del 6 maggio 1981 dal titolo "Provvedimenti intesi a favorire lo studio del dialetto siciliano e delle lingue delle minoranze etniche nelle scuole dell'Isola") faceva modificare in tal senso il testo.

Forse qualcuno avrà suggerito al deputato Lentini che in Italia non è gradito - per non dire che è proibito - definire "lingua" un idioma regionale non ufficiale; e neppure un passato glorioso (il Siciliano, oltre che primo "volgare" illustre, fu lingua ufficiale di Stato nel XIII e nel XIV secolo), una produzione letteraria ininterrotta dal 1230 ad oggi (la più antica e lunga in assoluto tra i "volgari" parlati nell'attuale territorio italiano, toscano/italiano incluso) e un presente ancora forte e vigoroso, son bastati per poter definire il Siciliano una lingua (ci chiediamo cos'altro occorra: forse, davvero, che venga riconosciuto ufficialmente?).

Nonostante l'approvazione di tale legge regionale, restano tanti dubbi e incertezze sul futuro del Siciliano. Innanzitutto c'è da constatare che non è stata ancora pienamente attuata.

Basterà questa legge per ridare vigore alla lingua siciliana? Non occorrerebbe una strategia di tutela linguistica più organica e completa, come accade in altre regioni d'Europa e come suggerisce il trattato?

Altre lingue - alcune anche con un curriculum meno nobile di quello del Siciliano - parlate da un numero di persone inferiore, meno vigorose e con più problemi di standardizzazione, oggi sono lingue ufficiali regionali; ci riferiamo al Gallego, al Basco,



al Catalano, al Corso ma, per restare in Italia, anche al Sardo (lingua ufficiale di Sardegna dal 1997). Per quale ragione non ci si è dati da fare per far compiere alla lingua siciliana lo stesso percorso?

Il linguista Christopher Moseley, responsabile di quell'Atlas dell'UNESCO che abbiamo in precedenza menzionato, sostiene che, affinché una lingua non si estingua e riprenda vigore, occorrono essenzialmente due fattori: che ci siano degli atti politici e istituzionali volti alla tutela e all'uso di essa e, soprattutto, che ci sia una presa di coscienza militante da parte della gente. In Sicilia questi due fattori sono presenti?

La "questione" della lingua siciliana non è una questione meramente linguistica; e neanche soltanto culturale o identitaria.

Non è un caso che spesso quelle regioni e quei paesi in cui è più sviluppata la difesa della propria specifica identità culturale, anche e soprattutto attraverso la promozione della propria specifica lingua, siano regioni all'avanguardia – o comunque in forte crescita – dal punto di vista economico, culturale e sociale. L'orgoglio per la propria identità è alla base dell'amor proprio di un popolo, amor proprio senza il quale non è possibile costruire sviluppo, a tutti i livelli e in tutti i campi. L'economia, la cultura, la politica e tutti gli altri aspetti della società siciliana non possono e non potranno vivere una fase di "rinascenza" se non passando attraverso la rinascita dell'orgoglio e del desiderio di affermazione della propria identità e quindi, automaticamente, anche della propria lingua che di questa identità ne è espressione viva e fedele.

Fonso Genchi



**UNA LINGUA,
UNA CULTURA,
LA STORIA SECOLARE DI UNA REGIONE**

Voci di Sicilia

Muddichedda muddichedda

Un emozionante inno alla Sicilia



"Vorrei parlare sempre di una Sicilia vincente, non vittimistica e non gattopardiana. Nonna Lucia diceva sempre: "muddichedda muddichedda, tutto si può aggiustare!" Da qui lo slogan per una nuova speranza, un nuovo sogno mediterraneo o per dirla come nei miei concerti L'Utopia del Triangolo, dove prima o poi, l'Isola conquistata conquisterà tutti, diventando caput mundi della cultura e del turismo. Io ci credo».

Vincenzo Spampinato non è mai stato personaggio. Sul palco si emoziona come un bambino davanti a un premio o di fronte a un applauso sincero. E' trasparente e quel suo essere vanesio, che spesso lo ha messo sulla punta del naso del pubblico, sembra essere svanito con l'età e con la saggezza.

*Che bedda a Terra mia quannu agghiorna
supra la sciara pari 'na Maronna
cu li capiddi ca ci chiovunu a racina
unni la tocchi sona comu 'na cianciana
ma la pulitica la riddussi a la ruvina
ma idda è sempre additta e pari 'na riggina.*

*Che bedda a Terra mia quannu chiovi
speriamu ca a Missina nesci u sulì
e me matruzza m'assittava nto pisolu
ravanti a conca arricamava u so linzolu
e nta Girmania ni trattavunu che peri
semu i patruni no nun semu i cammareri.*

Leru leru leru leru la...

*Muddichedda muddichedda t'aia ratu la me vita...
leru leru leru leru la... Muddichedda Muddichedda*

*Che bedda a Terra mia quannu canta
la po vasari picchè è terra santa
è 'n vinu anticu ca fa sangu e alligria
comu 'n tuppeturu la testa ti furria
ma rimmi comu si ni po' parrari mali
ri sti tri ghita ri pararisu ammensu o mari.*

Leru leru leru leru la...

*Muddichedda muddichedda t'aia ratu la me vita...
leru leru leru leru la... Muddichedda Muddichedda*

*Che bedda a Terra mia quannu scura
macari a genti tinta s'innamura
supra i canceddi abbrancicati i gessumini
co Signuruzzu adduma comu e lampadini
e su sta Terra la vulissimu canciari
iu sugnu prontu ca me vuci e co me cori.*

Leru leru leru leru la... Muddichedda muddichedda.

“

La mia rabbia va alla mia Terra, sempre stanca e addormentata, Piccola Patria senza artifici o alchimie, Piccola Patria e vero Stato Nazione, con un popolo di 6 milioni al di quà e 10 milioni al di là del faro, con un territorio, la terra impareggiabile, con una vera lingua e questo basterebbe per abilitarci alla richiesta di indipendenza, ma soprattutto con uno Statuto di Autonomia tradito, oltraggiato disatteso dallo Stato centrale certo, ma anche dagli stessi siciliani che si sono affidati a schiavi ed approfittatori vanificando la lotta che aveva portato all'Autonomia tradita. Pensate alle competenze che lo Statuto, la nostra Costituzione, aveva affidato alla Sicilia, fiscalità, sanità, trasporti eccetera e che la nostra Assemblea Regionale siciliana aveva subito rigirato allo Stato centrale, pensate alla cancellazione da parte di quest'ultimo dell'Alta Corte... e guardate cosa stanno facendo i popoli fieri e orgogliosi delle loro origini" [eugenio preta]

Vieni in Sicilia ... te ne innamorerai !

Palermo delle meraviglie

di Lucia Munaro

Leggere di Palermo delle meraviglie, da una persona di Bolzano, mi rende orgoglioso e commosso !!!

A Palermo ci si può arrivare per terra, se non si considera il breve tragitto sul traghetto attraverso lo stretto, oppure per mare o con l'aereo. Importante è comunque arrivarci. Che io ci sia capitata nel mese di maggio è puramente casuale. Una visita improvvisa di qualche giorno in una stagione ideale, col tempo che si schiude, le giornate col sole che accarezza e riscalda senza accanirsi.

Ogni viaggio comincia molto prima di approdare alla meta prescelta, anche per me è stato così, ma questo resoconto si limita ad alcune delle impressioni vissute nella città, altrimenti non basterebbe un romanzo. Sono partita senza un programma preciso, solo qualche indicazione ricevuta da chi conosceva la città, una lista alla rinfusa di siti da vedere e la stanza prenotata in un B&B nel centro.

La Vucciria con la sua movida notturna, che a Palermo ha un altro sentore però, perché c'è sempre qualcosa di antico quasi atavico nelle manifestazioni di vita della città, è stata la prima ad accogliermi, la sera dell'arrivo. Oltre alle altre impressioni, ascoltare in un locale frequentato da giovani un concerto etno-rock di una valida band, di cui non ricordo però il nome, annunciato da un manifesto per le dieci e cominciato poi ben oltre le undici, è stato quasi uno shock culturale, considerando che qui da noi, a Bolzano, la musica a quell'ora nel centro storico è rigorosamente bandita.

Della domenica mattina, dopo il risveglio, ricordo l'azzurro intenso del cielo intravisto dall'interno delle mura della chiesa sconsecrata dello Spasimo, impressionante complesso gotico con reminiscenze catalane squarciato dal tempo, una meditazione fattasi architettura e oasi perfetta per una sosta mattutina. Lì vicino, palazzo Abatellis con le sue collezioni d'arte ma soprattutto l'*Annunziata* di Antonello da Messina. Sedersi nel vano della finestra, accucciata restare in adorazione della bellezza indecifrabile del quadro e condividere l'emozione con una coppia di turisti francesi, venuti apposta a Palermo solo per vederlo.

Comprare da un venditore di strada una pagnotta fragrante di pane di Monreale con la crosta più dura dell'altro, quello palermitano, e con l'immancabile sesamo a ricamarne la superficie insaporendolo, e poi proseguire la giornata, seguendo la gente sull'affollata linea 806 verso Mondello. Passeggiare lungo la mezzaluna della spiaggia coi piedi nell'acqua, sorridere al sole, fare il bagno nel mare turchese e stendersi poi sulla sabbia fine con un gruppo di ragazzi lì a

fianco, ascoltarne la parlata, osservarli fumare le prime sigarette con aria da grandi. Tutto ha un sapore diverso a Palermo, trovarsi a scambiare qualche parola con altri viandanti della domenica, gente normale, anziani e badanti, Coppiette e turisti in pellegrinaggio dal nord. A volte si dice: è un incanto! e tutto, quel giorno, sapeva d'incanto.

Lunedì, alzarsi di buonora per seguire il rito greco albanese di una funzione in una chiesa di epoca normanna con l'inconfondibile cupola rossa, vicino a piazza Pretoria detta anche della Vergogna, per quell'innocente oscenità delle statue rinascimentali che adornano la fontana. E avventurarsi nei tracciati antichi delle vie dei quattro Mandamenti in lunghe peregrinazioni, entrare nel parco e nella villa Malfitano col suo fascino tardo Ottocentesco intatto, proseguire fino alle catacombe dei Cappuccini che svelano ai vivi il segreto della morte, la rendono anch'essa commedia umana e accettabile, vicina.



Ex Chiesa dello Spasimo



Villa Malfitano (interno con affreschi)

Continuare il pellegrinaggio e raggiungere così la Zisa. Lasciar affiorare nella mente l'immagine degli antichi aranceti che un tempo attorniavano la residenza regale costruita in stile fatimide. Esplorando gli splendidi spazi interni pare allora di sentire ancora il profumo di zagare e la frescura che li pervadeva quando fuori lo scirocco padroneggiava la città.

E ancora, in una corte quasi nascosta, affacciata sul corso Calatafimi visitare i resti della Cuba e scoprire poi nel giardino incolto di villa Napoli la sagoma della Cubula, un capitello di gusto arabo sovrastato dalla ricorrente cupola rossa, altro piccolo gioiello del passato che resiste sullo sfondo dei caseggiati moderni. Cambiarsi d'abito e cenare infine con un cannolo fresco, preparato da un pasticciere d'altri tempi e accompagnarlo con un bicchiere di Zibibbo in una vicina enoteca, dove la scelta dei vini è inevitabilmente barocca. Concludere poi la serata assistendo per caso, al cinema teatro Golden, al concerto di Mike Stern, chitarrista newyorkese accompagnato alla batteria da uno ➡ ➡

→ → strepitoso Steve Smiths e da Ted Kennedy al basso elettrico. Un jazz rockeggiante, ridondante e ricco, come tutto sembra essere, o diventare, in questa città.

Quest'altro giorno salire a piedi al santuario della patrona, la santuzza, sul monte Pellegrino che domina la città. Percorrere l'"acchianata", un'antica via lastricata che sale dolcemente tra i fichi d'india e la rigogliosa vegetazione mediterranea e ammirare con una mezza preghiera sulle labbra la statua della santa rivestita d'oro, nella grotta del santuario dove il gocciolio perpetuo dell'acqua dà sollievo dopo la fatica della salita. Fuori nel sole raggiungere la punta del promontorio su un sentiero che attraversa il bosco rado e immergersi nel blu del cielo e del mare che paiono toccarsi, e quasi si confondono, all'orizzonte, e perdersi con gli occhi nel panorama del golfo di Palermo che di quassù puoi vedere per intero.



Pizzo Monaco - Monte Pellegrino

Ridiscendere in città e, prese nuove forze, visitare, per apprezzare doverosamente un esempio del barocco a Palermo, l'oratorio di Santa Cita con gli ineguagliabili stucchi bianchi del Serpotta che coprono le intere pareti, entrare poi, lungo il peregrinare, in un negozio liberty di via Maqueda con i rotoli di stoffe preziose ben allineati e suddivisi per colore e tonalità: cose d'altri tempi si diceva, da gustare come più tardi la cena ricca e abbondante, servita con garbo in una trattoria tipica, dove non provi l'imbarazzo di essere sola. Di mezzo infilarci anche uno spettacolo dell'Opera dei pupi, nel teatrino dove i Cuticchio raccontano da generazioni le avventure del prode Rinaldo e degli altri cavalieri, e ancora una volta cogliere l'arte tutta siciliana di trattare la morte, con un'enfasi che al contempo finisce per sdrammatizzarla.

Ancora due giorni di scoperte mi attendono in questa città. Il primo dedicato all'arte moderna nell'ex convento di Sant'Anna e trovarci una maternità di Albin Egger Lienz, con gli stessi colori caldi dei soggetti contadini colti dall'artista nei masi intorno a Bolzano. Un motivo in più per sentirsi in qualche modo a casa. E poi l'arte contemporanea a palazzo Riso, ricordare tra tutto l'installazione di Kounellis in una sala che pare scorticata e pura nella sua bellezza preservata. Tra l'eterno e la precarietà assoluta, così ci si sente a Palermo.

C'è ancora tempo in questo giorno per raccogliersi nel chiostro di San Giovanni degli Eremiti, con le sue esili eleganti colonne, salire sul campanile della chiesa lì a fianco per vedere il complesso di epoca normanna, ancora una volta con le sue cupole rosse di compassionevole bellezza, anche dall'alto. Immergersi poi in questo pomeriggio ventoso nella vita contemporanea del vicino Ballarò ed entrare un attimo nella chiesa del Gesù coi suoi marmi policromi, segno insuperabile di una ricchezza che dispregia la morte.



San Giovanni degli Eremiti: il Chiostro



San Giovanni degli Eremiti (dall'alto)

Assistere alle prove di un laboratorio di teatro gestito dallo Stabile di Palermo al Nuovo Montevergini, altra chiesa sconosciuta, di cui si intravede la ricchezza, dietro le strutture metalliche del palco e di una platea provvisoria, teatro nel teatro vien da pensare.

Cenare in un locale storico con le foto dei personaggi famosi che l'hanno frequentato alle pareti. Scambiare qualche frase in una lingua straniera con due casuali vicini di tavolo che vengono dal nord Europa e sono in Sicilia per partecipare a dei tornei negli esclusivi campi da golf dell'isola, raccontano. Nel piatto invece buone cose dal sapore mai semplice e antico, come il vino rosso robusto, e portarsi a casa il cartoccio con l'ultimo involtino, da consumare domani quando tornerà la fame.

Domani è già oggi e io mi reco finalmente all'Orto botanico, barocco anch'esso per l'infinita varietà di piante che vi sono conservate e catalogate con cura nordica, si direbbe. E poi la visita a palazzo Mirto, accompagnata questa volta da Tanino di Palermo, preziosissima compagnia oggi che altrimenti la solitudine mi peserebbe insopportabilmente. Pranzo in famiglia nella bella casa di Tanino e Silvana a Mondello e cedere facilmente alla tentazione di un dolce, che in Sicilia sono un'arte oltreché una delizia, prima e dopo il pasto nella pasticceria Galatea sotto casa.

Riprendere il peregrinare per l'ultima volta la sera, quasi notte, a Vucciria mangiare pesce fresco, preparato al



Calascibetta (EN) - Foto: Giusy Castagna

FORSE NON TUTTI SANNO CHE ...

IL MATEMATICO SAGACE Il matematico calascibettese **Agatino Daidone** (1662-1724) è l'inventore della speciale bilancia idrostatica, detta « idrolibra ».

IL CASTELLO REGALATO Una leggenda locale, che si rivela un ingenuo tentativo di spiegare etimologicamente il toponimo, afferma che nell'XI secolo i Normanni avrebbero potuto conquistare Enna, grazie ai consigli di una donna, certa *Betta*, cui il re normanno, per gratitudine, avrebbe donato il castello che si trova di fronte a Enna; e quindi il toponimo significherebbe "il castello di Betta".

CALASCIBETTA (EN) - IL NOME Dall'arabo *Qalat-sciabat* (il castello sulla vetta): è infatti posta sull'altura che fronteggia Enna, a 691 metri sul mare. **GLI ABITANTI** Calascibettesi



Teatro greco di Segesta - Foto di Anna Barretta



Tramonti in Sicilia
Realmondo (Ag) - Scala dei Turchi



Orto Botanico (Serre)

momento per strada e cedere infine al sonno perché domani si parte. Col treno l'indomani ripercorrere l'Italia fino all'estremo nord, e incontrare persone nel primo tratto che fiancheggia sempre il mare, perché poi da Roma si dormirà nel vagone cuccette. Ascoltare le storie e l'inesauribile litania di proverbi di Tindaro, da ricordare poi come un balsamo nei giorni a venire. Tindaro il macchinista siciliano, col nome che suona un po' arabo alla gente del settentrione, che ha lavorato tanti anni a Milano e, tornato a vivere sull'Isola dopo la pensione, va ora a trovare regolarmente la figlia sposata a Napoli. Sempre col treno, adesso come passeggero però. Lo accompagna suo figlio, ora adulto, un ragazzo riservato con gli occhi grandi ancora di bimbo, gli stessi di quando Tindaro lo faceva salire con sé sulla locomotiva e il mondo intero era tutto una meraviglia.

E pensare a quanti Tindari ci sono in Italia, persone per bene, ricche di una sapienza antica, come lo stesso paesaggio che resiste agli scempi della speculazione e che si vede scorrere ininterrottamente dal finestrino, nelle tante ore di viaggio da

Palermo verso casa.

FUNARO
Azienda Vinicola



FUNARO VIVEUR
Inzolia 50%
Müller Thurgau 50%



FUNARO PASSITO
Zibibbo 100%



FUNARO METODO CLASSICO
Chardonnay 100%
VSQ



FUNARO PINZERI
Grillo 100%



FUNARO VERDELICIA
Inzolia 40%
Chardonnay 60%



FUNARO GATTO BIANCO
Inzolia 60%
Chardonnay 25%
Müller Thurgau 15%



FUNARO OMNIS
Nero D'Avola 100%
Sicilia I.G.P.



FUNARO NERO D'AVOLA
100%
Sicilia I.G.P.



FUNARO PILE DELLA CIAULA
Sicilia I.G.P.
Nero D'Avola 60%
Syrah 40%



AltaNatura est votre meilleur importateur de vins et huiles de Sicile et aussi votre spécialiste des paniers cadeaux pour toutes occasions.

Les boutiques de ALTANATURA sont situées à Vilvoorde et Rhode-Saint-Genèse dans les showrooms de Salvatore Carrelages



AltaNatura is de invoerder bij uitstek inzake Siciliaanse wijnen en olijfolie. Tevens ook uw specialist qua geschenkmanden voor alle gelegenheden.

De Altanatura shops bevinden zich in Vilvoorde & St-Genesius-Rode in de showrooms van "Salvatore Carrelages"

www.altanatura.be

350, Schaarbeeklei - 1800 Vilvoorde Tel. : +32 2 257 43 86 - 0475 82 25 30



Roy Geraci, il regista palermitano un po' normanno, ma con un cuore Siciliano Doc

L'AVVENTURA DI UN ARTISTA CHE NEGLI ANNI PASSATI HA LASCIATO L'ISOLA. MA CHE OGGI TORNA CON TANTI PROGETTI E TANTI SOGNI

“Sono siciliano e sono fiero di esserlo”. Queste le parole del regista palermitano, Roy Geraci, che non ha mai dimenticato le sue origini. Lo fisso, leggo dentro i suoi profondi occhi azzurri, così come la sua carnagione delicata e chiara, che tradisce il modello del classico siciliano medio diffuso nel mondo. Un normanno a tutti gli effetti, con tutti i caratteri nordici al loro posto e con un cuore da Siciliano Doc.

La sua voce è profonda, come la sua anima, sensibile e delicata. Un vero artista che ha lasciato la sua amata terra di Sicilia a soli ventiquattro anni per inseguire il sogno della capitale, Roma, città che gli ha portato fortuna e che lo ha illuminato.

Una carriera da direttore di produzione e da produttore esecutivo. Ricordiamo tra i suoi tanti lavori, quello di direttore di produzione ne “Le bande Operazione Primavera”, di Lucio Giordano, presentato al Festival di Venezia nel 2005 e “Chiamami Salomè”, di Claudio Sestieri.

Non sono nemmeno mancate le tante esperienze nei reparti di produzione, per esempio nella fiction Ris4. Nel 2005, la svolta: scrive la prima sceneggiatura sui Vangeli Apocrifi di Tommaso e di Giuda. Da lì, Roy, capisce che è il regista cinematografico il suo futuro e sono tanti i progetti ai quali sta lavorando.

Innanzitutto, ha creato la “Salto Quantico Produzioni”, vista la sua decennale esperienza nel settore della produzione cinematografica. La sede è a Brindisi, dove verranno intraprese le realizzazioni di vari film con autori e registi di rilevanza nazionale, tra i quali lui stesso in primis.

A Settembre comincerà a girare nel Salento le riprese del film “Mia Figlia Si sposa”, una commedia che vedrà tra i

protagonisti il noto comico Enzo Salvi; quindi tanti altri attori conosciuti. Il film arriverà nella sale cinematografiche, tempi permettendo, per San Valentino.

Una carriera in salita, quella di Roy, ma lui ha intenzione di ritornare presto nella sua terra, per ritrovare i sapori e gli odori della sua adolescenza e per girare un film che ha già in mente da tempo e che per il momento è Top Secret, per “Scaramanzia”, come molti artisti usano dire quando si tratta di grossi progetti.

Intanto il 30 Agosto prossimo Roy verrà premiato in occasione del Premio nazionale ed internazionale di poesia e prosa “Città del Galateo”, a Galatone, in provincia di Lecce, per la carriera svolta come sceneggiatore, regista, direttore di produzione, nonché fondatore della Panormus Pictures e Salto Quantico Produzioni. Ma non dimentica la sua Panormus, una città che ama e dove vuole portare grandi lavori, coinvolgendo la sua gente. Roy, la pensa proprio come il grande poeta, scrittore e drammaturgo tedesco, Johann Wolfgang Goethe e ripete spesso ai suoi amici, con un filo di commozione, ciò che ha scritto Goethe : «L'Italia senza la Sicilia, non lascia nello spirito immagine alcuna. È in Sicilia che si trova la chiave di tutto» ... «La purezza dei contorni, la morbidezza di ogni cosa, la cedevole scambievolezza delle tinte, l'unità armonica del cielo col mare e del mare con la terra...chi li ha visti una sola volta, li possederà per tutta la vita».

Il suo regista modello? Sergio Leone. Per l'ampiezza delle inquadrature, i dettagli, i movimenti di macchina e tanto altro. Progetti in cantiere molti, ma per adesso non diciamo nulla. Per “scaramanzia”...

Francesca Capizzi



Ente di Patronato e di Assistenza Sociale

Chaussée d'Alseberg, 161 - 1190 Forest

Tel. +32 2.4375922 - Fax +32 2.4375922

epasbruxelles@gmail.com - Responsabile : Vito Palmeri

"La Sicilia di domani sarà quale noi la vogliamo: pacifica, ricca, felice, senza tiranni e senza sfruttatori"

(Antonio Canepa, "La Sicilia ai Siciliani" 1942)

SICILIA L'ALTRO IERI

Lettera di Adelasia del Vasto

Palermo è una città unica, che riserva continue sorprese... ed infatti in questa città si trova il documento cartaceo più antico d'Europa datato 1109. E' una lettera bilingue (greco e arabo) di Adelasia (o Adelaide) degli Aleramici, moglie di Ruggero I, conte di Sicilia e di Calabria. Proviene dalla Cancelleria dei re Normanni ed è conservato nell'Archivio di Stato di Palermo.

Uno dei quesiti più frequenti è quello relativo all'individuazione del più antico documento in carta esistente in Europa. La risposta arriva dall'Archivio di Stato di Palermo: la "prima vera carta" risalirebbe addirittura al marzo del 1109 ed è detta il Mandato di Adelaïsa. Terza moglie di Ruggero I conte di Sicilia e di Calabria (1031 - 1101), fondatore della dinastia dei Normanni nell'isola.



Ruggero I di Sicilia

Si tratta di una lettera bilingue, scritta in greco e in arabo, di Adelasia del Vasto, nota anche come Adelasia degli Aleramici (1074 - 1118), contessa di Sicilia, ancora oggi amata dai palermitani. Adelasia scrisse il mandato per ordinare ai vicecomiti della terra di Castrogiovanni (oggi Enna) di proteggere il monastero di San Filippo di Demenna, sito nella valle di San Marco, che rientrava nel suo patrimonio personale. Adelasia, per redigere la lettera, adottò la carta perché non si trattava di un documento solenne, per i quali veniva ancora usata la pergamena, ma piuttosto

di un atto di natura transitoria.

Il documento parecchio malmesso è stato restaurato dal Centro di Restauro di Roma e oggi è conservato presso l'Archivio di Palermo. I restauri, condotti con l'ausilio delle migliori tecnologie, hanno rivelato che si tratta di una carta di provenienza araba. All'analisi microscopica l'impasto fibroso è risultato composto da cellulosa di lino in fibre poco raffinate e frammentate. La materia prima, la scarsa raffinazione, l'assenza di filigrana e la grande quantità di amido di frumento ritrovata nella fibra sono tutti elementi che confermano la provenienza araba di questo importantissimo "primo pezzo di carta".

Certamente si tratta di un documento importantissimo per la storia della Sicilia, che testimonia, inoltre, i forti legami con il mondo arabo, dal quale ci è pervenuto l'uso della carta. Le vicissitudini della lettera di Adelasia si legano alla storia della Sicilia. A noi deriva dallo speculario dell'abbazia di San Filippo di Fragalà, che nei secoli successivi fu acquistato dall'ospedale Grande di Palermo per giungere infine nell'Archivio di Stato.

L'Archivio di Stato di Palermo, istituito con la denominazione di "Grande Archivio" dalla legge organica del 1° agosto 1843, trova origine nel regio dispaccio dell'11 febbraio 1814, auspicato dal Parlamento del 1812, che istituiva un Archivio Generale per raccogliere le scritture prodotte dagli organi prima del Regno di Sicilia (sotto le dinastie normanna, sveva, angioina e aragonese), poi, dal 1412, del Vicereame ed infine, dal 1816, della Luogotenenza del Regno di Napoli.

L'Archivio di Stato di Palermo ha il compito di conservare, far conoscere, valorizzare e sorvegliare gli archivi degli uffici dello Stato non più

occorrenti alla trattazione ordinaria ovvero gli archivi ed i documenti che, a qualsiasi titolo, siano pervenuti nella disponibilità dello Stato. In quanto beni culturali essi sono elementi del patrimonio culturale.



Il documento bilingue di Adelasia del Vasto è scritto in greco nella parte superiore ed il resto in arabo.

Archivio di Stato di Palermo - Vicolo della Salvezza 3 -
90133 Palermo / Cortile Gancia 3 - 90133 Palermo
Tel 091/6163093 Fax 091/6172399
e.mail: as-pa@beniculturali.it

Adelaide del Vasto, nota anche come Adelasia Incisa del Vasto (Piemonte 1074 - Patti 16 aprile 1118), fu la terza moglie di Ruggero I di Sicilia e la madre di Ruggero II.

Adelaide/Adelasia era figlia dell'aleramico Manfredi Del Vasto, fratello di Bonifacio del Vasto, marchese di Savona e della Liguria Occidentale. Dopo la morte del marito Adelaide divenne reggente del regno fino alla maggiore età del figlio (dal 1101 sino al 1112). L'anno successivo sposò in seconde nozze Baldovino I di Gerusalemme, divenendo Regina di Gerusalemme. Ripudiata per motivi politici nel 1117, tornò in Sicilia e si ritirò nella cittadina di Patti (ME) dove morì il 16 aprile dell'anno seguente.

Salvatore (Toto') Lo Casto



Un pomeriggio di ultimo caldo, una marcia organizzata per la rivendicazione dello Statuto di autonomia e ormai tanti vessilli giallorossi che sventolano sulla piazza quando si avvicina un ragazzo con gli occhi grandi come i lapilli dei nostri vulcani, come gli scogli delle nostre isole, come il traguardo a portata di respiro, sotto la visiera di un cappello che riportava la sua Trinacria.

Quel ragazzo era **Toto' Lo Casto...**, al solito magro, emaciato, ma soddisfatto, con il suo sguardo pieno di gioia, con la soddisfazione di vedersi in tanti e il desiderio di marciare uniti verso una riappropriazione identitaria.

Toto' viveva di Sicilia, di impegno indipendentista senza calcolo né voglia di ribalte televisive o mediatiche, Toto' era Patriota vero, un saluto con le tre dita aperte lo inorgoglia e lo portava a sognare.



A Piazza Politeama il 30 ottobre 2010 Toto' saltellava da un amico all'altro, irrefrenabile nella sua soddisfazione di vedere sventolare la sua bandiera al di sopra dello "struscio" e del gelatino serale con figli a traino, al di sopra dei rispetti e dei calcoli che qualcuno si era fatto e partecipava appartato, quasi a voler confondere marcia e "struscio". Ma lui, Toto, era là, come al solito sempre presente, sveglio e intelligente a scoprire verità e doppi giochi.

Toto' ci era stato molto vicino in occasione delle elezioni amministrative di Palermo del 2007, si era messo subito a disposizione, vogliamo credere per quella sua particolare predisposizione a discernere subito autenticità e mancanza di calcolo, a trovare il vero.

Toto' aveva raccolto per L'ALTRA SICILIA simpatie e consensi proprio nel momento in cui tutti gli altri Autonomisti correvano nei partiti centralisti e nei partiti beffa, mandando alle ortiche tutti i discorsi autonomisti della vigilia.

Toto' ha trascorso giornate e nottate intere solo per condividere la battaglia che era sua, che sentiva rappresentata proprio da quella lista de L'ALTRA SICILIA, povera e senza mezzi, ma con la sola determinazione di fare testimonianza e poter poi dire: noi c'eravamo. E Toto' c'era, ci è sempre stato e ci sarà sempre ormai in tutte le marce e le rivendicazioni del popolo siciliano che lo conosceva bene e che lo rispettava ed ammirava.

Con Toto' scompare un vero entusiasta "guerrigliero" della causa Siciliana.... Nel momento del commiato un solo dolce ricordo nella tristezza che oggi avvolgerà Misilmeri e nell'entusiasmo invece di quella sua Piazza, a Palermo sabato 30 ottobre per la marcia per lo Statuto 2010 ed un rimpianto: non aver potuto riabbracciare Toto' per l'ultima volta e non avergli potuto donare ancora una volta i nostri libri, i libri che parlano di Sicilia e la bandiera de L'ALTRA SICILIA che è bandiera della Trinacria giallorossa e che lui, fiero, avrebbe subito sventolato con commozione e grande amore. **Ci dispiace solo non averlo abbracciato questo 30 marzo scorso, ma lui era in macchina stanco ma presente e noi impegnati nella marcia ...**

Addio Toto', si è chiusa una parentesi di vita, come si disperde la folla dopo una grande manifestazione di piazza. Noi de L'ALTRA SICILIA come tutti i Siciliani, non ti lasceremo solo e non potremo mai dimentarti, Toto' LO CASTO, grande piccolo patriota siciliano che ha portato avanti la sua e la nostra battaglia per una città come Palermo capitale e per una Sicilia indipendente e migliore....

Eugenio Preta & Francesco Paolo Catania

Le spoglie di Adelasia vennero sepolte a Patti (ME) nella cattedrale, dove ancora oggi si ammira la tomba in stile rinascimentale.

Ruggero I di Sicilia, citato spesso come il Gran Conte Ruggero (denominazione non contemporanea) (1031 circa — Mileto, 1101), figlio di Tancredi d'Altavilla e fratello di Roberto il Guiscardo della dinastia degli Altavilla, fu il conquistatore e il primo Conte di Sicilia (1062).

Ruggero fu inizialmente vassallo del fratello Roberto, duca di Puglia e di Calabria, e stabilì la propria corte a Mileto, in Calabria. Proprio a Mileto, nel Natale del 1061, sposò la normanna Giuditta d'Évreux. Dalla Calabria, Ruggero, insieme al fratello Roberto, pianificò la conquista della Sicilia, allora in mano ai musulmani.

Ruggero oltre che abile condottiero, fu anche un fine diplomatico; appoggiò il papato e così riuscì a farsi nominare Gran Conte di Sicilia. Inoltre, riuscì a gettare le basi per un'organizzazione dello stato meno basata sui signori feudatari, ma su di una classe di burocrati formati da funzionari pubblici non legati all'aristocrazia e dove comunque la sua figura era quella che deteneva il potere assoluto.

Come sovrano cattolico fu fondatore di una serie di splendide cattedrali in Sicilia: a Troina, a Mazara del Vallo, a Paternò, a Modica, a Catania ed a Messina fra tutte. ■



La lezione di Oriana

Tratto da "La Forza della Ragione" di Oriana Fallaci, 2004

L'Europa non è più l'Europa; è diventata l'«Eurabia», una colonia dell'islam, nella quale l'invasione islamica non procede soltanto in senso fisico ma penetra anche nelle menti e nella cultura. Il servilismo nei confronti degli invasori ha avvelenato la democrazia, con ovvie conseguenze per la libertà di pensiero e per lo stesso concetto di libertà.

Anzi m'indigno e indignata chiedo a che cosa serva essere cittadini, avere i diritti dei cittadini. Chiedo dove cessino i diritti dei cittadini e dove incomincino i diritti degli stranieri. Chiedo se gli stranieri abbiano il diritto di avanzare diritti che negano i diritti dei cittadini, che ridicolizzano le leggi dei cittadini, che offendono le conquiste civili dei cittadini. Chiedo, insomma, se gli stranierientino più dei cittadini. Se siano una sorta di supercittadini, davvero i nostri feudatari. I nostri padroni.

Glialla rivendiamo attraverso una Chiesa Cattolica che non sa più dove va e che sul pietismo, il buonismo, il vittimismo ha costruito un'industria. (Sono le associazioni cattoliche che amministrano il sussidio statale agli immigrati. Sono le associazioni cattoliche che si oppongono alle espulsioni anche se chi deve essere espulso è stato colto con l'esplosivo o con la droga in mano. Sono le associazioni

SICILIA L'ALTRO IERI

LA RIVOLTA DEL SETTE E MEZZO



Il 16 settembre 1866, Palermo insorse contro lo Stato italiano: 35.000 ribelli presero il controllo della città e parte della provincia. Il governo italiano attuò una spietata repressione: oltre 40.000 soldati diedero la caccia ai rivoltosi, mentre navi sabaude e BRITANNICHE bombardarono la città. Oltre mille furono i caduti tra le fila degli insorti, sempre un migliaio gli arresti. La rivolta era stata sedata, soffocata dal sangue dei palermitani, caduti vittime dell'Italia unita.



È un Paese così diviso, l'Italia.
Così fazioso, così avvelenato
dalle sue meschinerie tribali!
Si odiano anche all'interno dei partiti.
Non riescono a stare insieme
nemmeno quando hanno lo stesso
emblema, lo stesso distintivo.
Gelosì, biliosi, vanitosi, piccini,
non pensano
che ai propri interessi personali.

Oriana Fallaci

cattoliche che procurano l'asilo politico, nuova formula dell'invasione. Domanda: ma l'asilo politico non si dava ai perseguitati politici?!?).

Basta ricordare ciò che Boumediene (dal quale Ben Bella era stato destituito con un colpo di Stato tre anni dopo l'indipendenza dell'Algeria) disse nel 1974 dinanzi all'Assemblea delle Nazioni Unite: «Un giorno milioni di uomini abbandoneranno l'emisfero sud per irrompere nell'emisfero nord. E non certo da amici. Perché vi irromperanno per conquistarlo. E lo conquisteranno popolandolo coi loro figli. Sarà il ventre delle nostre donne a darci la vittoria».

Perbacco, su questo pianeta nessuno difende la propria identità e rifiuta d'integrarsi come i musulmani. Nessuno. Perché Maometto la proibisce, l'integrazione. La punisce. Se non lo sa, dia uno sguardo al Corano. Si trasciva le sure che la proibiscono, che la puniscono. Intanto gliene riporto un paio. Questa, ad esempio: «Allah non permette ai suoi fedeli di fare amicizia con gli infedeli. L'amicizia produce affetto, attrazione spirituale. Inclina verso la morale e il modo di vivere degli infedeli, e le idee degli infedeli sono contrarie alla Sharia. Conducono alla perdita dell'indipendenza, dell'egemonia, mirano a sormontarci. E l'Islam sormonta. Non si fa sormontare». Oppure questa: «Non siate deboli con il nemico. Non invitatelo alla pace. Specialmente mentre avete il sopravvento. Uccidete gli infedeli ovunque si trovino. Assediateli, combatteteli con qualsiasi sorta di tranelli». In parole diverse, secondo il Corano dovremmo essere noi ad integrarci. Noi ad accettare le loro leggi, le loro usanze, la loro dannata Sharia. ■



Il mondo è quel disastro che vedete, non tanto per i guai combinati dai malfattori, ma per l'inerzia dei giusti che se ne accorgono e stanno lì a guardare.

[Albert Einstein]

STORIE E VECCHIE USANZE DELLA NOSTRA TERRA

LA MAMMANA

Oggi, tranne qualche caso fortuito, il parto avviene in ospedale. Il reparto Ostetricia può essere considerato l'unico reparto "gioioso" delle cliniche e degli ospedali perché è l'unico in cui non si piange la malattia o la morte, ma si festeggia la vita. Ma fino a 60, 70 anni fa, e nei piccoli centri anche dopo, i bambini nascevano in casa.

Le mamme aggiungevano al corredo delle figlie grandi panni di lino e di cotone ed asciugamani candidi destinati proprio alle esigenze del parto casalingo. Il Medico lo si chiamava solo in presenza di qualche problema ed in ospedale si andava solo in casi gravi. In ogni comune operava una "mammana" che poteva vantarsi di aver aiutato a venire al mondo tutti i bambini e le bambine del luogo: belli e brutti, ricchi e poveri. Presumo che venisse assegnata ad ogni sede dall'ufficio sanitario, un pò come il medico condotto, infatti spesso si trattava di una persona proveniente da un altro comune.

Forse anche per questo, oltre che per il lavoro che svolgevano, le mammane erano spesso un pò chiacchierate nell'ambiente paesano, ma godevano comunque di un certo rispetto: si dava loro del "lei" e venivano chiamate "donna" o "signùra" (signora).

Quelle che io ricordo nei parti dei miei fratelli dovevano aver frequentato qualche corso e si fregiavano del titolo di "levatrice", ma le più antiche, sicuramente, fondavano la loro preparazione solo sull'esperienza e sulla pratica tramandata da generazioni.

Mia madre raccontava sempre che io ero nata con 2 mammane, infatti arrivato il momento faticoso, quando mio padre era andato in tutta fretta a "prendere la mammana", quella più giovane ed affidabile non era in casa, e lui, aveva pensato bene di rivolgersi ad una vecchia mammana ormai in pensione.

Mia madre raccontava sempre con emozione: - Quando ho visto arrivare quella vecchina tremante e malferma sulle gambe, tutta avvolta in un antico "sciarpuni" nero che copriva anche la "trusciteddra" (involto) con i ferri, "mi siccau l'arma"! - (letteralmente: "mi si è appassita l'anima", che più o meno vuol dire: "sono stata presa dallo scoraggiamento e dalla delusione").-

Ma la vecchia mammana, aveva subito presa in mano la situazione ordinando alle donne di casa, acqua bollita, panni ed asciugamani ed un tavolo per stendervi sopra la partoriente, e poi alcool e cotone per il taglio dell'ombelico... nel frattempo era sopraggiunta anche la mammana "in carica", avvertita dai familiari... e così io sono nata con due mammane!

Generalmente, nei parti, le mammane erano coadiuvate dalle parenti e vicine di casa sposate della partoriente, mentre le nubili restavano lontane dalla camera da letto, in cucina, a bollire pentoloni d'acqua o ad accudire agli altri bambini della famiglia.

Dopo la nascita la mammana continuava a venire per alcune mattine, per controllare le puerpere che restavano generalmente a letto per parecchi giorni (era l'occasione buona per sfoggiare le lenzuola ricamate e le camice da notte eleganti del corredo).

Inoltre facevano i primi bagnetti al piccolo, gli medicavano il cordone ombelicale, e rifacevano la "nfasciatura".

Appena nati infatti i bambini venivano "impacchettati" con panni e



lunghe fasce facendone un fagottino scomodissimo da tenere e da accudire. Pare che così crescessero con la schiena e le gambe ben dritte. Naturalmente la mammana veniva sempre accolta con dolci, caffè ed altre leccornie casalinghe.

L'attività delle mammane, è andata scomparendo pian piano prima nelle città sedi di ospedali, poi anche nei piccoli centri, soprattutto quando nei comuni cominciarono a funzionare i consultori ginecologici dove, naturalmente, veniva consigliato il parto in clinica. Ma fino ad una cinquantina di anni fa ed anche meno, molta gente optava per il parto casalingo. Altra si faceva guidare nel periodo preparto dalla mammana che, al momento del parto, accompagnava la paziente in ospedale.

Angela Marino

La mammana delle fate

Di seguito una favola siciliana su di una mammana, raccolta da Giuseppe Pitrè, che tratta un motivo favolistico antichissimo e diffuso in tutto il mondo, quello della "levatrice delle fate".

Cc'era na vota na mammana, e era maritata.

Na jurnata era nta la cucina chi facia lu manciari e si vitti affacciari na manu e senti diri: "Ammini a mia!"

Idda ha pigghiatu un piattinu, e cci l'ha jincutu di chiddu chi cucia.

La manu ritorna e cci duna lu piattinu chinu di munita d'oru.

Lu nnumani a ura chi idda facia lu manciari n'atra vota la manu: "Ammini a mia!".

Idda cci detti n'altu piattu cchiù granni, e la stissa manu cci lu ritorna chinu di munita d'oru.

Nzumma pi lu cursu di novi misi sta manu fici sempri la stissa cosa, e la mammana a ngrussari sempri lu piattu sina chi s'arriduciu a un beddu spillongu.

Arrivannu a li novi misi menu jorna, di notti cci jeru a tuppulari la porta a la mammana, ca la vulianu pi jiri a téniri.

Idda si vesti, scinni e trova nta la ntrata dui giaànti; cci abbennanu l'occhi, si la carricanu supra la spada, e santi pedi ajutàtimi.

Idda un vitti cu eranu e di unni la cunuscèvanu.

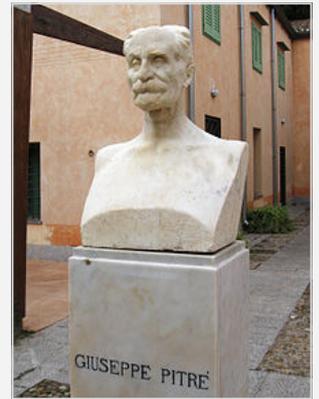
Juncennu nta na ntrata, iddi cci livàru la benna; e la ficiru acchianari.





PERSONAGGI ILLUSTRI DI SICILIA

Giuseppe Pitrè



Giuseppe Pitrè nacque a Palermo in via Collegio di Maria il 21 dicembre 1841, da famiglia umile (il padre, marinaio, era morto di febbre gialla a New Orleans).

Divenne medico di professione e venne così a contatto con i ceti più umili e col mondo dei marinai e dei contadini. Tra di essi, spinto dalla passione per gli studi storici e filologici, raccolse i Canti popolari siciliani attinti anche dalla voce della madre che egli dice "era la mia Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane", dedicandole appunto questa sua prima opera. Questo lavoro confluì poi nei due volumi tra il '70 e il '71 di quella Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane, pubblicata in venticinque volumi fra il 1871 e il 1913. Tale opera comprende nelle sue sezioni oltre ai canti d'amore, di protesta, legati alle stagioni e culture, giochi, proverbi, motti e scongiuri, indovinelli, fiabe, spettacoli, feste, medicina popolare, leggende, cartelli, Pasquinate, Usi nuziali e lo specchio del costume nella famiglia, nella casa, nella vita del popolo siciliano.

Collaborò proficuamente con Salvatore Salomone Marino, col quale fondò nel 1880, dirigendola fino al 1906, la più importante rivista di studi sul folclore del tempo, Archivio per lo studio delle tradizioni popolari. Intrattenne una fitta corrispondenza con studiosi di tutto il mondo. Queste lettere sono oggi conservate in una sezione del museo etnografico di Palermo.

Nel 1903 per i suoi indubbi meriti nel campo degli studi sulle tradizioni siciliane, Pitrè fu nominato Presidente della Reale Accademia di Scienze e Lettere di Palermo, carica che disse sempre d'aver retto con animo "imparziale ed alieno da chiese".

Il 16 febbraio 1909 fu eletto socio dell'Accademia della Crusca.

Come sostiene il Cocchiara, l'opera del Pitrè presenta due aspetti, uno storico e l'altro poetico, rivelando un'umanità viva e vibrante per cui egli era convinto che era giunto il tempo di studiare con amore e pazienza le memorie e le tradizioni, per custodirle. Da questo nacque anche la creazione nel 1910 del Museo Etnografico, dove raccogliere tutti i materiali e gli oggetti pazientemente ricercati per la Sicilia, che oggi porta il suo nome, ed è ospitato nelle ex-stalle della Palazzina Cinese, all'interno del Parco della Favorita di Palermo.

Sempre nel 1910 fu chiamato ad insegnare demopsicologia (come lui era solito chiamare il folclore) all'Università di Palermo, quando già aveva acquistato fama e apprezzamenti fra l'élite culturale del tempo. Già nel 1894 aveva, infatti, pubblicato la Bibliografia delle tradizioni popolari in Italia, intrattenendo rapporti con i più importanti studiosi specialmente della scuola toscana. Innamorato della sua terra, scrisse anche Palermo cento e più anni fa, prezioso ed introvabile volume, e saggi su Meli, su Goethe a Palermo, sulla Divina Commedia, raccogliendo anche novelle popolari toscane.

Per i suoi meriti e la sua fama fu nominato Senatore del Regno il 30 dicembre del 1914, quando anche in America venivano tradotte e pubblicate le sue opere per le Edizioni Crane, specialmente i proverbi e le fiabe, la cui radice comune a tanti popoli egli aveva esaltato rivendicando in una lettera ad Ernesto Monaci la loro ricchezza linguistica con queste parole: "Che bellezza, amico mio! Bisogna capire e sentire il dialetto siciliano per capire e sentire la squisitezza delle fiabe che sono riuscito a cogliere di bocca ad una tra le mie varie narratrici". Altrettanto belle le pagine dedicate alle storie di Giufà, personaggio della tradizione popolare. Fu presidente della Società siciliana di storia patria. ■ (Fonte: it.wikipedia)

⇒ ⇒ Comu trasiù vitti na signura gràvita grossa: - Cumhari, cci dici sta signura, vogghiu èssiri tinuta di vui.-

La cumhari s'hà statu ddà, e un si mossi cchiù.

Jamu ca avianu passatu chinnici jorna, e lu maritu un vidennu a la mughieri, cci cuminciaru a jiri li capiddi pill'aria; dicennu: "E comu! Ah! mughieri mia, ca cci appizzasti la vita!". Lu pòviru maritu firriau tutta la città circannu sempri di notti e di jornu.

A li 15 jorna, dunca, sgravau la signura. Sta signura era na Principissa-fata, e fici dui beddi figghi màsculi.

Dici: "Cumhari, aviti statu chinnici jorna, e n' àutri chinnici jorna aviti a stari pi assistirimi." E la mammana stetti n' àutri 15 jorna.

A lu misi, dici la Principissa: "Cumhari, vi nni vuliti jiri?" "Comu cumanna vostra Ccillenza."

"Comu vuliti èssiri pajata - ci dici la signura - a pugnè o a pizzichè?" - Dici idda ntra idda, la mammana: "Si cci dicu a pizzichè, haju tempu a mòriri; megghiu cci dicu a pugnè, ammenu moru cchiù prestu" - cridennu ca cci vullia dari pugna.

Dici: "A pugnè".

La Principessa ha chiamatu a li dui giaanti e fa purtari un saccu granni di munita d'oru e n' àutru saccu la mità di chiddu; ha pigghiatu e cci l'ha fattu nèsciri a pugna ddi li giaanti, e cci ha fattu caricari n' àutru saccu.

Lu maritu di la mammana quannu un la vitti spuntari cchiù, la critti morta e si vistiu di niuru. Tuppulianu li giaanti, e iddu, lu maritu, si critti ch'era l'arma di sò mughieri.

Dici: "Ti scunciuru pi parti di Diu."

"Un mi scunciurari, ca sugnu tò mughieri. Grapi!"

Lu maritu, cchiù mortu ca vivu, va a grapi; comu la vidi dici: "Ma idda veru mè mughieri è - e si l'abbrazza.

Ora unn'hà statu? Io ti cridia morta."

Comu vitti pirò li denari, e idda cci cuntò tutti cosi, finiu lu luttu e un parrò cchiù di nenti.

Unca sta mammana cu sti gran dinari lassò di fari la mammana, misi carrozza, àbbiti jàvanu e àbbiti vinianu; era na signura di li primi di Palermu.

Doppu deci anni passava di li Quattu Cantuneri 'n carrozza, ma na carrozza di vera gala.

Jisa l'occhi, e si senti chiamari. "Psi psi! Acchianati!"

Era na signura ca la chiamava supra.

Idda scinni di la carrozza e acchiana supra, a palazzu.

La signura comu l'appi di facci e facci, cci dissi: "Cumhari, mi canusciti?" "Nonsignura."

"Comu! un vi rigurdati ca iu sugnu dda signura chi mi vinistivu a tèniri deci anni nn'arri, quannu iu vi trattinni un misi cu mia, e fici sti beddi picciriddi?..

Iu sugnu puru chidda chi pruija la manu, e v'addumannava lu manciari.

Iu era nta la cummittiva di li fati; e si vui nun èravu ginirusa di dàrimi lu manciari, la notti muria.

E pirchè fùstivu ginirusa, arricchistivu.

Ora iu mi sciughivi di la cummittiva, e sugnu ccà cu li me' figghi."

La mammana, alluccuta, taliava e binidiciu ddu mumentu chi cci avia fattu dd'attu ginirusu. Accussi, addivintaru amici pi sempri.

Iddi arristaru filici e cuntenti, Nui semu ccà e ni munnamu li denti.

Stu cuntù è pigghiatu di la "cullizzioni di "Fiabe Novelle e Racconti popolari siciliani" – di Giuseppe Pitrè



a tavola!

Siete in vena di un primo piatto sfizioso e diverso dalla solita pasta? Provate questo sformato di riso e melanzane. E' una sorta di parmigiana. Il sapore è delizioso.

Sformato di riso e melanzane: Ricetta Palermitana



Ingredienti per 4 persone: 350 grammi di riso arborio; 1,5 kg pomodoro per salsa; quattro melanzane del tipo nostrale; un ciuffo di prezzemolo; qualche foglia di basilico; due cipolle; caciocavallo semistagionato grattugiato q.b.; olio extravergine d'oliva; poco burro; sale e pepe q.b.;

1,5 litri di brodo vegetale; vino bianco per sfumare il riso;

Procedura da seguire: Iniziate con il pulire le cipolle. Prendetene una e tritatela. Quindi soffriggetela in olio caldo e poi aggiungete alla cottura del prezzemolo tritato finemente e delle foglie di basilico fatte a pezzi con le mani. Successivamente aggiungete il pomodoro ed aggiustate il sapore con un pò di sale, pepe e zucchero. Fate cuocere tanto quanto basti ad allontanare molta dell'acqua di vegetazione e poi passate il tutto nel passapomodoro. (Mi raccomando) la salsa che ne risulterà dovrà essere piuttosto liquida.

Ora è la volta di dedicarsi alle melanzane. Fatele a fette lunghe (proprio come fareste per la parmigiana) e friggetele in abbondante olio. Poi mettete su carta assorbente.

Nel frattempo preparate il brodo vegetale, mettendo una cipolla tritata nel tegame e facendola soffriggere con un pò di olio di oliva e del burro. Successivamente fate rosolare all'interno del tegame il riso per qualche minuto. Sfumate con del vino bianco e aggiungete qualche mestolo di brodo vegetale bollente. Aggiungetene poco alla volta fino alla cottura del riso.

Quando il riso sarà pronto, ungete con dell'olio il fondo ed i bordi di una pirofila. Sul fondo componete uno strato di melanzane fritte. Poi coprite con uno strato di riso e ricoprite con la salsa di pomodoro. In fine spolverate con del caciocavallo grattugiato. Continuate così, formando vari strati. In tutti i casi ricordatevi di terminare con uno strato di melanzane. Una volta fatto mettete in forno pre-riscaldato a 180 gradi per circa 20 minuti... ■



Caponata di pesce spada

Ne avete mai sentito parlare ? Eccovi una ricetta buonissima e assai sfiziosa.



Ingredienti per 4 persone:

400 gr pesce spada; 4 melanzane; 1 grosso sedano; 1 cipolla; 300 grammi di olive verdi; 3 cucchiaini di capperi salati; 6 dl salsa di pomodoro fresco; Sale e pepe q.b.; 1/2 bicchiere di aceto; 1 cucchiaino di zucchero; Olio extravergine d'oliva per friggere.

Procedura da seguire: Come primissima cosa lavate per bene le melanzane e togliete il picciolo assieme alla punta dell'ortaggio. Fatela a cubetti corposi e friggeteli in olio caldo. Poi metteteli da parte a sgocciolare, magari su una carta assorbente.

[Nota - personalmente ho provato ad evitare la frittura. Ho usato il forno per cuocere le melanzane ed il risultato l'ho particolarmente gradito]

Il prossimo step richiede di dedicarsi al sedano.

Togliete tutte le foglie verdi e tagliatelo a pezzi. Poi sbollentatelo in acqua salata. In fine mettetelo da parte.

Ora è il turno della cipolla che va soffritta fino ad imbionditura. Quando sarà imbiondita, tuffate il pesce spada (fatto a cubetti di media grandezza) nella stessa padella e fate rosolare per un paio di minuti. Poi aggiungete in ordine il sedano (che avevate messo da parte poco prima), le olive (snocciolate), i capperi (dissalati) e la mitica salsa di pomodoro.

Con mano leggera pizzicate un pò di sale e di pepe e lasciate cuocere. Solo a cottura quasi ultimata aggiungete le melanzane e date il tempo agli ingredienti di sposarsi.

Non avete finito. Ora c'è un dettaglio che fa tutta la differenza del mondo. Sciogliete lo zucchero nell'aceto e versatelo in padella facendo sfumare. Bene, non resta che far riposare e servire preferibilmente fredda.

Viola Dante



Restaurant - Traiteur
DI ROBERTO

La
Qualité
avec
le Sourire

PER EVENTI,
COMUNIONI, BATTESIMI,
ADDII AL CELIBATO,
RICORRENZE,
COMPLEANNI E TANTO
ALTRO ANCORA ...

Per maggiori info
e dettagli contattateci :
02 242 02 96

Bld. Lambermont 320
1030 Schaerbeek

Réservations:
02 242 02 96

Guardate la foto di Pietro Bommarito. Ma non vi viene di esclamare "Mizzica"? Altroché. La mia boccaccia direbbe "pancia mia bella, fatti capanna". Adoro i cannoli siciliani. Credo che assieme alla cassata siano il dolce più rappresentativo della nostra Terra.



Un giorno, un non vedente era seduto sul gradino di un marciapiede con un cappello ai suoi piedi e un pezzo di cartone con su scritto: «Sono cieco, aiutatemi per favore».



Una pubblicitaria che passava di lì si fermò e notò che vi erano solo alcuni centesimi nel cappello. Si chinò e versò della moneta, poi, senza chiedere il permesso al cieco, prese il cartone, lo girò e vi scrisse sopra un'altra frase.

Al pomeriggio, la pubblicitaria ripassò dal cieco e notò che il suo cappello era pieno di monete e di banconote. Il non vedente riconobbe il passo della donna e gli domandò se era stato lei che aveva scritto sul suo pezzo di cartone e soprattutto che cosa vi avesse annotato.

La pubblicitaria rispose: "Nulla che non sia vero, ho solamente riscritto la tua frase in un altro modo". Sorrise e se ne andò.

Il non vedente non seppe mai che sul suo pezzo di cartone vi era scritto: "Oggi è primavera e io non posso vederla".

Morale.

Cambia la tua strategia quando le cose non vanno molto bene...andrà meglio!!! E aggiungo: scegli bene le parole quando vuoi dire qualcosa di poco piacevole ad un'altra persona; a volte cambiare una frase può essere l'inizio di un cambiamento nell'altra persona e non l'inizio di una ferita interiore.

Se un giorno ti verrà rimproverato che il tuo lavoro non è stato fatto con professionalità, rispondi che l'Arca di Noè è stata costruita da dilettanti e il Titanic da professionisti... ■

Palermo e la bambina Rosalia Lombardo che dorme da un secolo

La chiamano "la Bella Addormentata di Palermo" ed hanno proprio ragione: quel tenero angelo che dal 1920 riposa all'interno di una piccola bara, oggi restaurata, all'interno delle Catacombe di Palermo, sembra proprio una bambina pronta a svegliarsi da un momento all'altro, ma è solo una illusione.



Oggi avrebbe più di novanta anni questa piccola estremamente sfortunata, morta dopo la Prima Guerra Mondiale che oggi è la mummia meglio conservata al mondo e unico caso di essere umano assolutamente intatto.

In città tutti la amano anche se si tengono piuttosto lontani da un luogo che richiama alla mente la morte e non hanno reso quindi vani i sacrifici dei suoi genitori che nel 1918 videro la sua nascita come il più bello dei doni per poi constatare che, due anni dopo,

probabilmente una polmonite, l'avrebbe portata via.

Il padre contattò dunque un noto imbalsamatore dell'epoca, Alfredo Salafia, che utilizzava delle tecniche all'avanguardia talmente uniche che la sua formula è stata scoperta da poco. Si trattava di una miscela di formalina, glicerina, Sali di zinco, alcool e acido salicilico. Quel che è certo che recenti controlli hanno dimostrato che Rosalia è intatta anche negli organi, come se non fosse mai morta e da tutto il mondo ogni giorno arrivano tantissimi turisti solo per questa piccola grande stella ormai in cielo. (Ale Ogialoro)

**Caro amico, dopo che mi hai letto, non mi buttare...
Dimostra il tuo alto senso di civismo... Regalami a qualche amico
o parente. Aiuterai così la mia diffusione. Grazie.**



AVIS AUX ABONNES: PRIERE DE RENOVELER VOTRE ABONNEMENT A TEMPS. MERCI

DAI VOCE ALLA SICILIA: ABBONATI E FAI ABBONARE CHI HA A CUORE LA PROPRIA TERRA !!!

L'ISOLA

REGALATI E REGALA UN ABBONAMENTO A UN TUO AMICO O PARENTE

Abbonamento ordinario: 20 € (Belgio); Altri Paesi europei: 40 €

Abbonamento sostenitore: versamenti volontari

Puoi versare la somma sul conto corrente **CBC : IBAN : BE07 1911 2148 3166 - BIC : CREGBEBB** intestato a **Catania Francesco Paolo** specificando nella causale **"abbonamento a L'ISOLA"**

LA BOTTEGA DI SALVATORE



Alta NATURA

VINO - OLIO



AltaNatura est votre meilleur importateur de vins et huiles de Sicile et aussi votre spécialiste des paniers cadeaux pour toutes occasions.

Les boutiques de ALTANATURA sont situées à Vilvoorde et Rhode-Saint-Genèse dans les showrooms de Salvatore Carrelages



AltaNatura is de invoerder bij uitstek inzake Siciliaanse wijnen en olijfolie. Tevens ook uw specialist qua geschenkmanden voor alle gelegenheden.

De Altanatura shops bevinden zich in Vilvoorde & St-Genesius-Rode in de showrooms van "Salvatore Carrelages"

www.altanatura.be

350, Schaarbeeklei - 1800 Vilvoorde Tel. : +32 2 257 43 86 - 0475 82 25 30



Alta NATURA
VINO - OLIO



CHEE DE HALLE 174
1640 RHODE ST GESESE
TEL : 02/380.82.87

salvatore@altanatura.be
www.altanatura.be

SCHAARBEEKLEI 350
1800 VILVOORDE
TEL : 02/252.22.70